Novolegno, tempi stretti per salvarla «Il Ministero valuti la riconversione»

LE VERTENZE

Luigi Pisano

Sindacati nazionali e operai a confronto, per ragionare sulla possibilità di trasformare la Novolegno in un grande polo del legno da riciclo nel Mezzogiorno, con o senza il gruppo Fantoni.

Una strada da provare a percorrere, per evitare lo smantellamento ormai deciso dalla hol-

**ASSEMBLEA SINDACALE
IN SALA MENSA
CON RAPPRESENTANZE
NAZIONALI DELLE SIGLE
L'INCUBO DELLA FINE
DEGLI AMMORTIZZATORI**

ding friulana, sempre più intenzionata a calare il sipario sullo stabilimento di Arcella di Montefredane. Il tempo a disposizione non è molto, a maggio scadranno i dodici mesi di cassa integrazione e la convocazione al Mise tarda ad arrivare, però, una proroga degli ammortizzatori sociali sarà utile per provare a mettere in pratica il progetto, fondamentale per dare un futuro ai 117 dipendenti della fabbrica. Si è discusso di questo, nella sala mensa dello stabilimento irpino, nel corso dell'assemblea generale dei lavoratori, con la segretaria nazionale della Fillea Cgil, Tatiana Fazi, il segretario nazionale della Feneal Uil, Fabrizio Pascucci, entrambi responsabili del dipartimento legno, Enzo Maio, segretario generale Fillea Campania, le Rsu aziendali e i segretari provinciali Fillea Cgil, Feneal

Uil, Filca Cisl e Ugl costruzioni. Fantoni ha sempre parlato di crisi del mercato, mentre ora è in procinto di trasferire la produzione ad Osoppo. E questo proprio non va giù. «Informeremo il Mise - afferma Fabrizio Pascucci - su quello che sta accadendo: questa azienda ha un altro stabilimento in Friuli, dove andrà a fare la stessa lavorazione della Novolegno. Peraltro, sta iniziando anche a portare via i macchinari. Noi, invece, dobbiamo impedire tutto questo, perché vogliamo fare qui un polo per il riciclato in tutto il Centro Sud. E questo sito è ideale. Per questo chiederemo la proroga della cassa integrazione: un po' di ossigeno per costruire questa alternativa alla chiusura della Novolegno; bisogna produrre qui un semilavorato. Non siamo contro il Nord, ma ci troviamo nel Sud più pro-

fondo, quindi, va aiutato con una impresa manifatturiera che deve produrre. E proprio per un discorso di economia circolare, è opportuno ritornare all'imballaggio ortofrutticolo con le cassette fatte in legno e non in plastica. Abbiamo avuto contatti con il Mise, ma non c'è ancora un soggetto economico per fare questo progetto industriale. Ecco perché se ci dovesse essere davvero un interesse industriale, avremmo necessariamente bisogno di tempo». Giovedì prossimo, intanto, nella sede di Confindustria, ci sarà l'incontro tra i lavoratori e l'amministratore delegato del gruppo Fantoni, Giorgio Barzani. «È necessario - dice Tatiana Fazi - che il Mise ci convochi al più presto. Faremo pressione in questa direzione, ma attenzione: siamo disposti anche a prendere questa tenda e montarla

ad Osoppo. Chiederemo solidarietà e interventi anche a livello nazionale, per una vertenza che non è piccola e fa venire a galla un aspetto: gli investimenti vengono spostati al Nord e il Sud viene sempre lasciato solo». Per ora continua il presidio h24 degli operai davanti ai cancelli della fabbrica. Lavoratori pronti a vigilare, per evitare che qualche camion esca dallo stabilimento con altri pezzi di impianti. Peraltro, non erano questi gli accordi firmati al Ministe-

ro. «Manca una politica industriale non solo regionale, ma a livello nazionale - fa notare Enzo Maio - Il Sud sembra vivere sempre di assistenza e mai di lavoro. La Novolegno è l'unica azienda che lavora il riciclato a costo zero. Trasferire tutto al Nord è uno scippo a questo territorio e chiederemo al Mise che ci sia un progetto industriale per produrre, con o senza Fantoni. Vogliamo il lavoro, non la cassa integrazione».

Viadotti A16 tre sequestri fra Vallata e Grottaminarda

► Sigilli alle barriere
il Mit avrebbe rilevato
problemi di staticità

IL PROVVEDIMENTO

Inchiesta bis autostrade: sequestrate le barriere laterali di altri tre viadotti lungo il tratto dell'A16, tra Grottaminarda e Vallata in direzione Bari. Poste sotto sequestro le barriere laterali dei viadotti Serra dei Lupi, Agrifoglio e Flumeri. Un sequestro richiesto dalla procura di Avellino, guidata dal procuratore Rosario Cantelmo dopo un sopralluogo effettuato, circa un mese fa, dai tecnici dei vigili del fuoco del comando provinciale di Avellino.

Dunque un ulteriore provvedimento di sequestro, firmato dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Avellino, Fabrizio Ciccone, determinato probabilmente dalle condizioni di staticità delle barriere laterali dei viadotti ubicati lungo il tratto autostradale Napoli Bari. Il provvedimento precauzionale a salvaguardia della sicurezza degli utenti non comporterà la chiusura del tratto interessato. Da fonti di Aspi, si apprende che la Direzione di tronco di Cassino (Roma) sta studiando le soluzioni tecniche che consentiranno di garantire la viabilità in entrambi i sensi di marcia. Atteso intanto, l'incontro, fissato per lunedì prossimo al Mise, nel corso del

quale i tecnici della società concessionaria Autostrade presenteranno le integrazioni documentali richieste dall'ufficio ispettivo dello stesso ministero. L'inchiesta bis, al fine di verificare le condizioni dei viadotti, prese il via dopo le dichiarazioni dell'ingegnere Felice Giuliani (il consulente nominato dal giudice monocratico del tribunale di Avellino, Luigi Buono nel processo sulla strage Acqualonga che puntò il dito sulla mancata manutenzione delle barriere laterali del viadotto e sul fenomeno dell'erosione delle parti metalliche conosciuto da sempre, a differenza dei consulenti di Aspi): «l'auto-bus condotto da Ciro Lametta, pur nella sua terribile deriva sarebbe stato concretamente trattenuto in carreggiata, fino al suo arresto definitivo, dalla barriera esistente solo nel caso in cui fosse stata correttamente manuttenuta, come avrebbe dovuto ed invece non fu».

Intanto lo scorso 20 febbraio lo stesso gip Ciccone aveva dissequestrato barriere di sicurezza bordo-ponte installate su otto viadotti lungo l'autostrada A16 e su uno in A14 per dare il via libera ai progetti di cantierizzazione. Il dissequestro temporaneo consentirà alle competenti Direzioni di Tronco della società per azioni di procedere con i lavori di cantierizzazione necessari per la sostituzione delle barriere di sicurezza secondo le prescrizioni imposte dal Mit per i viadotti «Carafone», «Acqualonga», «Vallonalto I», «Vallonalto II», «Vallone del Varco» (tra le uscite di Balano e Benevento), «D'Antico», «Lamia», «Omero Fabriani» (tra Vallata e Lacedonia) lungo l'A16 e il viadotto «Fonte dei Preti» (tra le uscite di Lanciano e Val di Sangro) lungo l'A14. Interventi, già in corso, svolti secondo le modalità indicate dagli uffici tecnici del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

**AUTOSTRADALE AL LAVORO
PER GARANTIRE
LA PERCORRIBILITÀ
DEL TRATTO
SU ENTRAMBI
I SENSI DI MARCIA**

Viaggio nella Concia

Depuratore Solofra, Cogei rompe il silenzio: «Abbiamo fatto sempre il nostro dovere e continueremo a farlo»

L'ingegnere Raffaele Cimino amministratore unico della società che gestisce la depurazione nel distretto conciario ribadisce l'importanza dell'impianto e il suo corretto funzionamento: «È impossibile scaricare nella Solofrana per le 106 aziende che sono censite, contrattualizzate e che quindi si immettono nell'impianto. I problemi nascono dalla rete fognaria industriale ed è il Comune che dovrebbe farsi carico di aprire con la Regione Campania una interlocuzione per adeguare le proprie infrastrutture»

Orticalab 05/03/2020

Ingegnere Cimino, l'inquinamento del fiume Sarno e dei suoi affluenti da anni è al centro del dibattito che accompagna il distretto di Solofra, accusato, a torto o a ragione, di concorrere allo sversamento illegale di sostanze nocive nel corpo idrico. Da 10 anni, la depurazione del polo conciario solofrano è in capo alla Cogei di cui lei è amministratore unico. Qual è il suo parere a riguardo?

«È evidente che ad un impianto di depurazione perviene un concentrato di inquinanti che vanno trasformati, in fanghi da smaltire correttamente e acque pulite. L'impianto di Solofra non ha alcuna possibilità di scaricare in corpo idrico superficiale. Il by pass idraulico esiste solo per gli impianti civili. In quelli industriali come il nostro, tutto ciò che arriva non può che essere trattato. L'impianto di depurazione solofrano accoglie solo reflui industriali che provengono, attraverso condutture dedicate, dalle industrie conciarie del distretto che si sono dotate negli anni di misuratori di qualità e di portata che sono sigillati nei loro gabbionetti. Alla luce di questi elementi è fuori di dubbio che il distretto non possa concorrere all'inquinamento della Solofrana, a meno di scarichi abusivi».

Questo, però, non esclude che ci possano essere delle anomalie rispetto all'intero processo di depurazione

«È evidente che nel depuratore di Solofra arrivano alcuni scarichi anomali provenienti da una rete fognaria che probabilmente non è adeguata e che non è affidata alla Cogei. Noi abbiamo quindi, limitatamente al depuratore, il dovere di segnalare tutte le anomalie che riscontriamo, ma gli impianti fognari, ripeto, non sono gestiti dalla Cogei ma dal Codiso che è una società mista in cui la governance è in capo al Comune di Solofra che ne detiene il 51%. Pertanto, le eccedenze che arrivano devono essere rintracciate altrove. Possiamo comprendere la frustrazione del sindaco di Solofra che sicuramente scaturisce anche dall'incapacità di spesa dell'ente per intervenire sulle proprie infrastrutture. Ma resta il fatto che è la partecipata comunale che ha l'onere di gestire la rete fognaria industriale e pertanto spetta al Sindaco aprire una interlocuzione con la Regione Campania per ottenere eventualmente i fondi per poter concorrere all'adeguamento della rete fognaria industriale. Su una cosa può stare certo, la Cogei ha fatto sempre il suo dovere e continuerà a farlo come dimostrato dalla mancanza di evidenze negative da parte della Committenza e dei preposti soggetti di controllo sulla efficienza del ciclo depurativo»

Nelle ultime riunioni effettuate in Regione Campania propedeutiche al passaggio di gestione dell'impianto di Mercato San Severino alla Gori sono emerse delle criticità rispetto ai controlli delle reti allacciate al collettore che collega i due impianti

«Noi possiamo accertare solo chi è contrattualizzato con noi. Analizziamo e contabilizziamo la qualità e la quantità degli scarichi che produce ognuna delle 106 aziende conciarie del distretto che sono con noi contrattualizzate. E sulla base di questi dati possiamo dire che

nessuna di loro scarica illegalmente nel depuratore. Cogei non ha nessuna competenza in merito al controllo delle immissioni nel collettore che collega i due impianti di Solofra e Mercato San Severino. Non a caso da settimane la suddetta infrastruttura che collega i due impianti è oggetto di una verifica richiesta dalla Gori, mediante l'installazione di misuratori di qualità e quantità in ogni punto di immissione».

Appare evidente, però, che un depuratore che è in funzione da circa 30 anni necessita di manutenzioni ordinarie e straordinarie periodiche che possano garantire il suo corretto funzionamento. Questo avviene?

«Il contratto che ci lega alla Regione Campania è un contratto di conduzione. Il nostro compito è quello di mandare avanti al meglio un impianto che ad oggi funziona bene e non da problemi. Ma se c'è la necessità di una manutenzione straordinaria interviene la Regione Campania perché non abbiamo autonomia di spesa. Faccio un esempio per rendere meglio il concetto. Per adeguare l'impianto di Solofra ad una nuova normativa vigente, si è reso necessario un intervento di un valore di circa 3 milioni di euro. L'iter procedurale tempestivamente avviato dalla Regione Campania prevede degli step obbligati e previsti dalla legge che richiedono inevitabilmente adeguati tempi. Quindi, appare chiaro che noi come conduttori dell'impianto abbiamo l'obbligo di segnalare quello che non va, ma toccherà sempre al committente, cioè alla Regione Campania, garantire l'investimento e la realizzazione delle opere nel rispetto delle procedure che oggi la legge impone. Nelle more di questi tempi burocratici è intervenuto il sequestro con facoltà d'uso del depuratore di Solofra e hanno indicato come custode giudiziario chi era tenuto a fare gli interventi e cioè la Regione Campania. Queste sono le oggettive difficoltà che affrontano le amministrazioni pubbliche di questo Paese. Dunque posso confermare senza problemi che l'impianto di Solofra funziona correttamente».

Il contratto che ci lega alla Regione Campania è un contratto di conduzione. Il nostro compito è quello di mandare avanti al meglio un impianto che ad oggi funziona bene e non da problemi. Ma se c'è la necessità di una manutenzione straordinaria interviene la Regione Campania perché non abbiamo autonomia di spesa

I conciarci solofrani, da tempo, chiedono che il modello di governance di tutto il processo depurativo dovrebbe ispirarsi a quello messo in piedi a Santa Croce sull'Arno con il consorzio Aquarno. Da un punto di vista tecnico, cosa manca a Solofra per virare su quella pratica?

«Quello di Santa Croce è un modello virtuoso: garanzia pubblica ma governance privata. Per approdare a quel modello, prima di tutto servirebbe maggiore unità e coesione tra i conciarci solofrani. Ad oggi la nostra presenza, in qualità di conduttori dell'impianto, garantisce bassi costi di gestione. Oggi fungiamo da cuscino. Se oggi l'impianto fosse in capo ai conciatori le spese di gestione ricadrebbero tutte sugli imprenditori. Per ovvi motivi di carattere emergenziale, è intervenuto l'impegno della Regione Campania che non può più andare ulteriormente avanti. È per questo che, per quanto riguarda Mercato San Severino, la Regione Campania deve rivolgersi all'ente d'ambito Gori, mentre per Solofra occorrerà individuare il soggetto correttamente competente. Detto questo va sottolineato anche un altro aspetto. Questi impianti sono nati come un unicum. Pertanto l'attuale necessità di separazione comporta adeguamenti tecnici amministrativi, che sono al vaglio dei soggetti competenti».

Grazie ingegnere

«Grazie a lei»